

POESIA

L'islam in versi di Francesca Bocca-Aldaqrè

«**D**i grazia in grazia / avanza ogni cosa, / per alcuni è costanza / che spalanca il respiro»: anche letti così, senza saperne niente, sono versi che non ingannano. È poesia, tanto per cominciare. Ed è poesia italiana, perché questa non è e forse non potrebbe essere una traduzione, tanto è esatta la corrispondenza non solo tra il significato e la parola, ma anche tra la parola stessa e il segno che la rappresenta. Poesia religiosa? Sì, anche. Ma qui tutto sta a intendersi, dato che non si dà poesia in assenza di confronto con l'invisibile e l'insondabile. In poesia, insomma, la realtà può essere nominata solo ammettendo l'impossibilità di accedere al «centesimo nome» nel quale, secondo la dottrina islamica, si nasconde l'essenza più intima dell'Altissimo.

Quella che abbiamo appena provato a commentare è una delle quartine che si susseguono in *Non amo chi tramonta* di Francesca Bocca-Aldaqrè (CantaCanta, pagine 70, euro 10,00), un libro che si impone per la delicatezza e l'esattezza del dettato poetico, rivendicando nel contempo un primato niente affatto trascurabile. Detto semplicemente, è un esperimento di poesia islamica in lingua italiana. Esperimento riuscitissimo, andrà di nuovo sottolineato per evitare l'equivoco di un caso letterario che poggia unicamente sull'eccezionalità delle circostanze. Ha ragione Davide Rondoni, che nella nota in quarta di copertina rende omaggio alla «profondità di una scintilla remota e misteriosa». Quello che la poesia deve fare, insomma, la poesia di Bocca-Aldaqrè lo fa fino in fondo, con determinazione dol-

cissima e incalzante. Nata a Piacenza nel 1987, formatasi tra l'Italia e la Germania, l'autrice è una teologa approdata all'islam. Ricopre incarichi di rilievo anche in ambito accademico e ha pubblicato libri di forte impegno concettuale, come *Un Corano che cammina*, profilo di pedagogia islamica uscito da Studium nel 2018, e *Sotto il suo passo i nascono fiori*, un'indagine – condotta insieme con Pierangelo Buttafuoco ed edita nel 2019 dalla Nave di Tesco – sui rapporti fra Goethe e la spiritualità islamica. Imminente, da Mimesis, un altro suo saggio, *Nietzsche in Paradiso*.

«Quello dell'Islam non è un mondo che mi affascina, ma è ciò che vivo – a cui appartengo nella mia quotidianità», avverte Bocca-Aldaqrè nella posfazione a *Non amo chi tramonta*. Il suo, ribadisce, è un invito a esplorare «un

mondo che non si limita a essere rappresentazione, e nemmeno volontà, ma realtà sorprendente». All'origine dei versi ci sono gli eventi (universali e pudicamente allusi dal punto di vista autobiografico) dell'amore e della malattia, che emergono con nettezza da una rete di rimandi nella quale capita che sant'Agostino si ritrovi a fianco di Averroé. «Nessuno può scrivere versi / se prima non ha incontrato la gioia / nessuno può dire alcunché / se in lui non soffia l'amico», scrive tra l'altro Bocca-Aldaqrè riprendendo una categoria, quella dell'Amico, che fu molto cara a Raimondo Lullo. Poeta anche lui, anche lui teologo, anche lui convinto che «prima dell'idea e del nome / scritta nella tavola eterna / fu impressa la gioia nell'uomo».

Alessandro Zaccuri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

